

Verso più vasti orizzonti

Durante gli anni indiani, Tucci esplorò l'India, talvolta approfittando dei frequenti viaggi di Tagore. Visitò così nel 1926 l'Assam ed il Sikkim. Volse però ben presto lo sguardo verso le terre himalayane, confidando di trovarvi i testi andati perduti sulla storia del Buddismo e sulle dottrine delle sue tante scuole. Convolato a seconde nozze con Giulia Nuvoloni nel consolato italiano di Kolkata (Calcutta) nel 1927, nell'estate del 1928 organizzò il suo primo viaggio nel Ladakh, regione di cultura tibetana, ma appartenente all'India britannica, per visitare le biblioteche monastiche. Comprese ben presto i limiti insiti in uno studio della religione buddhista basato esclusivamente sull'analisi dei documenti scritti, e intense superarli ampliando lo sguardo sino ad abbracciare quante più fonti possibili, di natura tra loro diversa e appartenenti ad ambiti disciplinari separati, mettendole poi in reciproca relazione. Per ottenere questo risultato era necessario guadagnare una conoscenza diretta del territorio. All'epoca, però, viaggiare sull'Himalaya e soprattutto attraversare i confini che separavano India, Nepal e Tibet, poteva rivelarsi impresa disperata per gli ostacoli politici: Tibet e Nepal tenevano gelosamente serrate le proprie frontiere agli stranieri, e in particolare agli europei. L'ingegno di Tucci trovò, tuttavia, il bandolo della matassa. Nei suoi primi viaggi sfruttò, infatti, a meraviglia alcune clausole dei trattati imposti dall'India britannica al Tibet dopo l'invasione del 1904, clausole che permettevano al governo indiano di rilasciare passaporti per chiunque intendesse recarsi in tre località di mercato all'interno del Tibet: Gartok, nel Tibet occidentale, Yatung e Gyantse, in quello centrale. Nel 1931, come nel 1933 e nel 1935, Tucci richiese un passaporto per Gartok al governo britannico dell'India e, approfittando di una cartografia approssimativa, dell'incertezza degli itinerari da seguire e della mancanza di strade, ma soprattutto grazie alla sua profonda conoscenza della lingua così come della letteratura sacra che gli permise di dialogare alla pari con monaci e dignitari - riuscì a muoversi con una certa libertà nel Tibet occidentale, giungendo a visitare le località con peculiarità storiche e archeologiche che più lo interessavano. A quanto risulta, solo nel 1939 avrebbe ottenuto un permesso di viaggio direttamente dalle autorità tibetane. Nel frattempo, aveva esplorato tutto il Tibet occidentale, iniziato lo studio di quello centrale e stretto amicizie importanti. Possiamo dunque comprendere come mai, nel 1948, mentre tornava in India dopo aver visitato Lhasa, si affrettò a comunicare ad uno dei suoi allievi, Luciano Petech, la soddisfazione che aveva provato nel ricevere dal Tibet, senza averlo richiesto, il lasciapassare per una strada altrimenti preclusa agli stranieri. Tucci affrontò le prime spedizioni da solo o con la moglie. Le difficoltà incontrate, soprattutto durante quella del 1931, lo avrebbero poi convinto a farsi accompagnare da chi poteva aiutarlo per l'assistenza medica e la documentazione del viaggio. Per ironia del destino, in ben cinque spedizioni si trattò di ufficiali medici della Marina.

- I. Veduta di Shrinagar, capitale del Kashmir e punto di partenza delle prime spedizioni di Tucci.
Fotografa: Giulia Nuvoloni (attribuito), 1928 o 1930, da negativo b/n 35 mm, gelatina ai sali d'argento su pellicola al nitrato di cellulosa.
Archivio fotografico del Museo delle Civiltà, Deposito ex IsMEO, neg. 6909.
- II. Tucci e lo *yabzhi* (ministro) Phünkhang Kung Tashi Dorje, a casa di quest'ultimo. Lhasa, 1948.
Fotografo: Prodhan (attribuito) da positivo b/n, gelatina ai sali d'argento su carta, 9×11,5 cm.
- III. A sinistra: Tucci a Temi (Sikkim).
Fotografo anonimo, 1926, da positivo b/n, gelatina ai sali d'argento su carta.
Archivio fotografico del Museo delle Civiltà, Deposito ex IsMEO, P.4705
- IV. Trascrizione delle note sul retro: Fotografia presa a Temi (Sikkim), 2500 m.
Spedizione nel Sikkim (Maggio 1926).
La mia colonna | in basso (da sinistra) il dottor Plicot, mio compagno di spedizione (specialista malattie mentali) un uomo del seguito addetto al nostro servizio personale, il sottoscritto, il mio addetto all'approvvigionamento dell'acqua | 2^a fila 5 coolie, che portano i nostri bagagli a spalla, Abdul il mio cuoco e servo, il custode del Bungalow (tipo tibetano).
- V. Giuseppe Tucci a Luciano Petech, senza luogo e data (ma Gyantse, settembre o inizi ottobre 1948).
Manoscritto, inchiostro su carta, 1 foglio sciolto, 22x18 cm.
Archivio Luciano Petech
- VI. Autorità tibetane, Lasciapassare.
Lhasa, 18 agosto 1948.
Manoscritto, inchiostro su carta, 60×51 cm.
Museo delle Civiltà, Fondo Bonardi-Tucci, registro biblioteca del MNAO n. 15365.

Traduzione:
Alla gente dei distretti di Shigatse, Rhe e Kampadzong che si trovano lungo la strada da Ggyantse. Il sahib italiano Tucci con il suo seguito richiede speciali servizi di corvée di persone e animali per il trasporto di cose per visitare i distretti menzionati prima, mentre per tornare indietro attraverso Tralachen ha bisogno di 10 cavalli sellati e di sei bestie da soma; il salario accordato per ogni cavallo che copre la distanza di un giorno di cammino, andata e ritorno, è di sei *srang* d'argento e per ogni bestia da soma è di tre *srang* d'argento da remunerare in proprio prendendo nota delle spese di un mese; bisogna mandare subito senza problemi stufe, il necessario per la sistemazione, imbarcazioni per attraversare il fiume insieme a uova e latte al prezzo del mercato locale qualora, per una volta, si facessero deviazioni. Arrivato sul posto il capo distretto di Kampadzong presenti doni. Nell'anno terra topo [1948], il giorno 18 del mese di agosto. Quanto scritto è copia autentica del documento ufficiale che permette ai viaggiatori di ricevere i servizi di corvée. (Traduzione Elena De Rossi Filibeck)

Caro Luciano
[omissis] Parto domani via ritorno traverso Shingatse Rhe Kampazong.
Il Governo Tibetano che aveva rifiutato a M. Pallis di andare a Shigatse dove era già stato altra volta e l’ha fatto tornare indietro da Gyantse | mi ha di sua iniziativa concesso il ritorno via Shigatse. Sono così affettuosi con me che [se] non continuassimo a mantenere buoni rapporti con loro sarebbe colpa imperdonabile.
Salutami Tullio
Peppino